

media

l'Unità

LIBRI

Ritorna
Nuto Revelli

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 3

LIBRI

Il '900 critico
di Mengaldo

MASSIMO ONOFRI
A PAGINA 4

DISCHI

Le rarità
degli U2

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

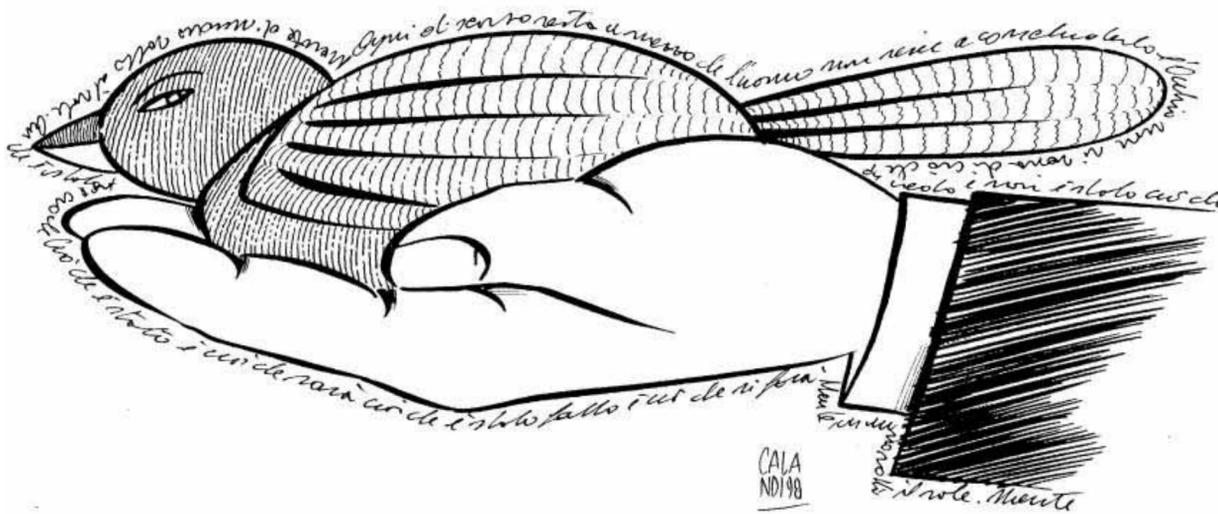
in arrivo

Eduardo
Arriva in edizione tascabile, finalmente, la «Cantata dei giorni pari» di Eduardo De Filippo. La offre Einaudi e contiene i primi testi di Eduardo, quelli più direttamente legati alla comicità popolare: imperdibili capolavori come «Sik Sik l'artefice magico» e «Pericolosamente».

Borges
In tema di recuperi, Adelphi sta amorevolmente ristampando tutte le opere di Borges. Tocca adesso a «L'Alph», geniale zibaldone critico che rappresenta un po' la massima espressione del mondo borghesiano. Un testo, per altro, da tempo introvabile.

Mailer
Contro la guerra nel Vietnam Norman Mailer scrisse nel 1968 questo lungo reportage. Sempre a metà fra il romanzo e il saggio (l'oggetto diretto è una marcia sul Pentagono dell'ottobre 1967), è comunque un documento d'epoca di estrema importanza. Lo pubblica Baidini & Castoldi.

Ghezzi
Esordio narrativo per Enrico Ghezzi: Bompiani stampa «Oro solubile»: sette racconti dedicati alla memoria.



da buttare

Il manuale
(scolastico)
dell'eterna
gioinezza

NICOLA FANO

I libri di scuola costano troppo e pesano assai: questo si è già detto e scritto da tutte le parti, quindi lo diamo per scontato. Ma che cosa offrono in cambio di soldi e chili di carta? Una risposta, subito, ce la offre la lettura del volume dedicato all'ultimo Novecento di un manuale di letteratura italiana per studenti liceali realizzato da Romano Luparini intitolato sobriamente «Lacritura e l'interpretazione», stampato dall'Editore Palumbo. Per il modico prezzo di 56.000 lire (tanto costano i due volumi sul Novecento) avete in cambio l'elisir dell'eterna giovinezza.

Ciò che appare sistemizzata nelle pagine di questo manuale è la volontà di cancellare la memoria. Il curatore (Romano Luparini) viene dalle file del celebre Gruppo '63) si è preoccupato di antologizzare e interpretare gli scrittori a lui cari, dimenticando di ricordare tutti gli altri. Qualche esempio? A pagina 1283 del secondo Tomo compare una piccola esegesi di tale Umberto Lacetena di cui si vanta la vicinanza «all'umorismo paradossale di Malerba e all'inventiva linguistica di Gadda». Niente meno! La spiega giunge dal fatto che egli risulta vicino all'universalmente noto «Gruppo '93».

Ma tutto il capitolo «La narrativa dei "giovani" negli anni Novanta» è ricco di sorprese. Ovviamente sulla linea del cannibalismo che, in queste pagine, genera capolavori a raffica dalla penna dei celebri soliti Nove, Santacroce, Ammaniti, Galizazzo, Brizzi... Nulla da dire su questa esegesi, beninteso, se non fosse che tra loro («vicini al Gruppo '93») e i loro paparini del Gruppo '63 non c'è alcunché nel tomo luparini: trent'anni di letteratura dimenticata.

In questo modo gli avanguardisti italiani (Luparini, il cui citatissimo Balestrini, Guglielmi e via di seguito) hanno scovato il trucco di mantenere giovani e repressivi se stessi prolungando all'infinito, trent'anni dopo, i loro ruzzoloni letterari tra impeto e assalto. La controprova, nel caso, viene dalle assenze. Sono tante, ma noi ne segnaliamo uno soltanto: quello di Mario Rigoni Stern il cui nome non compare mai nel corso di oltre mille e cinquecento pagine. Rigoni Stern è autore di molti, importanti e diversi libri il cui valore letterario sarà pure da valutare sulla base dei singoli criteri critici, ma di certo ineguagliati nella loro capacità di riportare viva la memoria storica, sovente drammatica, del nostro popolo. Storia e memoria, evidentemente, non sono ritenuti valori utili da insegnare agli studenti. Per mantenerli eternamente giovani e fedeli al dettato ideologico dei padri-bambini.

MARIA SERENA PALIERI

C'era una volta il paese di Croce, dove suonava netto il confine tra «poesia» e «non poesia», dove il tributo d'attenzione andava tutto al «testo» e si trascurava ciò che gli stava dietro o intorno. L'Italia 1998, invece, è diventata un paese dove l'«inedito», il «diario di lavoro», gli «appunti» di poeti e romanzieri sono oggetto di caccia grossa editoriale. Dentro questo criterio, con le trecentocinquanta pagine inedite di Pasolini appena raccolte nei Meridiani, Mondadori acchiappa la preda più

First Light». Sperando che questo romanzo breve - tornato, sembra, fortunosamente da Cuba durante la rivoluzione e curato dal figlio Patrick - non provochi lo stesso scandalo del falso manoscritto hemingwayano messo all'asta quest'estate nel Sussex e rivelatosi un bidone.

La morte fa alzare le quotazioni dei pittori: i loro quadri, opere uniche, diventano merce più ambita. La morte a volte alza anche le quotazioni degli scrittori: ma il libro, opera riproducibile, diventa merce ambita solo se era rimasto nel cassetto. Un tempo l'operazione indiscreta di frugare nei cestini e negli

armadi dei grandi, di leggere quello che, per un motivo o per l'altro, avevano deciso di non pubblicare, appassionava solo i filologi. Ora, invece, l'oggetto letterario postumo sembra diventato un genere di consumo per il grande mercato. Se è vero che sotto la voce «inedito» - parola che rimanda a qualcosa di celato e rimosso, di privato e misterioso, perciò, evidentemente, appetibile - in libreria arriva un po' di tutto. Per esempio, alla voce «inediti», accanto a Pasolini, Mondadori colloca un «Taccuino segreto» di Pirandello uscito per i suoi tipi nel '97, che segreto è rimasto per i lettori, perché è un bloc notes

Settanta il pubblico era abituale, composto cioè di persone che avevano l'abitudine di leggere, oggi crescono quelli che comprano un libro stimolati da un'occasione, perché hanno visto la pubblicità in tv o perché lo trovano al supermercato, oppure perché c'è la guerra in Kosovo e hanno voglia di capirci qualcosa» spiega Gian Carlo Ferreri. «Per arrivare a un pubblico così, gli editori moltiplicano i titoli. E abbassano le tirature». Dunque l'inedito purchessia - quando cioè non ha evidente destinazione d'uso - è un titolo fra mille.

La letteratura italiana è fatta di molte scoperte postume importanti? chiediamo a un italianista come Ezio Raimondi. «Lo Zibaldone, come il «Discorso sullo stato dei costumi degli italiani», questo incompiuto, furono pubblicati a inizio Novecento: non risultano vivi il Leopardi né nei decenni successivi. Furono trovati tra le carte di casa Leopardi e pubblicati nell'edizione nazionale curata da Carducci. Sono opere, la prima soprattutto, che aprono davvero orizzonti nuovi» osserva Raimondi. «Stesso discorso può valere per il «Fermo e Lucia», la prima versione dei «Promessi sposi», un documento straordinario che ci mostra una fase interna al romanzo manzoniano. Altra cosa in genere inedita sono gli epistolari, come quello di Manzoni e Fauriel, che riguarda il farsi profondo di una letteratura. Insomma, inediti possono essere sia testi in origine destinati alla pubblicazione e poi rimasti nell'officina di un autore, che autografi d'altro genere che possono essere di grande utilità critica. Ciò che Contini chiamava gli «scartafacci», dando alla parola un'accezione, da parte sua, positiva». E già, spiega Raimondi: tra l'Italia di Croce e quella di oggi c'è

il grande filologo piemontese, e qui siamo alle ragioni nobili della caccia all'inedito. E a quel fenomeno curioso, ricorda, che nacque quando la teoria continentale delle «varianti» cominciò a imporsi: «Ungaretti ne sentì il fascino e cominciò a costruire apposta varianti d'autore» aggiunge.

Come legge generale, diciamo che può valere questa: è facile trovare «scartafacci» d'autore, cioè diari, varianti, appunti, interessanti. Molto più difficile trovare il romanzo o la poesia inediti e «belli», cioè buoni per i lettori comuni oltreché per gli studiosi. Massimamente difficile se l'autore si premurava di cercar di pubblicare tutto da vivo, perché a caccia di soldi o per altro: come Pirandello o Dostoevski. E come Dickens.

Oltre i nostri confini, quali sono gli episodi più fortunati di caccia all'inedito? chiediamo a Vito Amoruso. «Nel '72 Valerie, seconda moglie di Thomas Stearns Eliot, pubblicò la versione originale di «The Waste Land», senza i tagli operati da Ezra Pound» ricorda. E qui siamo nel territorio del rapporto tra grandissimi poeti, d'un decisivo lavoro filologico... «Qualche anno fa successe qualcosa a piani meno alti: venne alla luce «Beatrice Palumbo», un racconto pornografico scritto da una first lady della letteratura americana, Edith Warthon» aggiunge Amoruso. Ma il vero tesoro in palio per i cacciatori d'oltreoceano, spiega, è un altro: è «L'isola della croce», romanzo inedito di Melville, sulla cui esistenza ha giurato Hershel Parker, «melvillista» doc, in un articolo apparso nel '90 sulla rivista «American Literature». Il romanzo ignoto dell'autore di «Moby Dick» sarebbe chiuso in un baule di qualche soffitta polverosa: chi lo troverà?

A che servono gli inediti?

rilevante della stagione. L'anno scorso era stata la volta di Rizzoli, con «L'odore del sangue», romanzo fosco ed estremo che Goffredo Parisi, prima di morire, aveva affidato alla sua compagna in busta sigillata. Si sono sedate solo da qualche mese le polemiche sul «Diario postumo» (vero o falso?) di Montale ed eccoci pronti a contribuire all'evento editorial-mediativo del '99: il prossimo 21 luglio, centenario della nascita di Ernst Hemingway, sempre Mondadori parteciperà all'uscita in contemporanea mondiale del racconto inedito «True at

Da Hemingway a Eliot, da Parise a Pasolini Perché gli editori si combattono alla ricerca di discutibili testi postumi?

scritto in codice personale dall'autore ed è stato pubblicato pari pari. E sempre l'editrice milanese ha appena fatto uscire «La nemica», volume che contiene un paio d'atti di una commedia giovanile di D'Annunzio e pagine dei suoi diari di lavoro, curato, questo, benissimo da Annamaria Andreoli e opera utile agli studi dannunziani. La domanda che si pone, allora, è: perché per un inedito gli editori si scannano? E la caccia al manoscritto, nel passato, ha aggiunto tasselli importanti alla figura di qualche scrittore? «Fino agli anni

Registro di classe

La parità degli insegnanti poveri



SANDRO ONOFRI

La professoressa Paola Danovaro di Genova ha scritto una lettera a «l'Unità» per sottoporre alla nostra attenzione la situazione venutasi a creare nella sua scuola, e che è sintomatica di tante altre scuole d'Italia. Paola Danovaro inizia col parlare del destino che ha riguardato tanti insegnanti di Educazione Tecnica delle nostre scuole medie (non è il suo caso, precisa), che si sono trovati parecchi anni fa, per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare qui, in situazione

di esubero. Molti di loro hanno trovato un'utilizzazione dentro i nostri istituti maturando percorsi professionali e educativi che «nel tempo» hanno costituito punti di riferimento fondamentali nell'attività delle singole scuole, soprattutto in quelle sperimentazioni volte ad affrontare il disagio e la dispersione scolastica. Danovaro ha riportato esempi di iniziative importanti realizzate nella sua scuola, chiudendo infine con l'amara constatazione che quegli stessi insegnanti sono oggi entrati nel micidiale macchinario della burocrazia che regola i meccanismi di

carriera dei docenti, e si ritrovano, dopo più di trenta anni di servizio, a fare i supplenti distrettuali. Senza alcun riconoscimento per il lavoro svolto, né alcuna forma di «ritorno» per i propri meriti e la propria dedizione, come accadrebbe in qualsiasi altra professione o mestiere.

È una situazione abbastanza diffusa, questa. È un problema che riguarda migliaia di docenti ogni anno. E è anche per questo motivo che chi sta nella scuola pubblica storce la bocca a sentire parlare di parità scolastica. Si sa che è importante e equo che l'Italia si allinei con gli indirizzi di

tutti gli altri paesi europei, dove la parità esiste di fatto da molto tempo. Ma in quei paesi la scuola pubblica non si presenta al confronto così disarmata come lo è da noi. Non nel trattamento dei docenti, non nelle strutture, non nell'elasticità di movimento che è tanto più indispensabile quanto più difficile è il contesto culturale e antropologico in cui l'istituto si trova a operare. Serve dare fondi, e togliere mordacchie burocratiche. Si potrebbe anche aggiungere che, per esempio in Francia, le scuole private sono comunque tenute a rispettare certi canali ufficiali nel recluta-

mento dei docenti.

Ma non è questo il punto più importante. È un altro: se è vero (e lo è) che siamo il penultimo paese in Europa per lo stanziamento di fondi per l'educazione (veniamo prima solo della Grecia), allora chi lavora nella scuola pubblica accetterebbe con animo più sereno la legge sulla parità scolastica se sapesse che non va in alcun modo a dimagrire un budget già povero, talmente povero da rendere drammatico l'intervento pedagogico in certe aree del nostro paese, e maledettamente complicato anche nelle altre parti.

